

# PARLAMENTO EUROPEO



## documenti di seduta

EDIZIONE IN LINGUA ITALIANA

14 settembre 1992

B3-1234/92

### PROPOSTA DI RISOLUZIONE

presentata a norma dell'articolo 56, paragrafo 5, del regolamento

dagli onn. Langer, Roth, Aglietta e Isler-Béguin  
a nome del gruppo Verde

per concludere la discussione sulle dichiarazioni del Consiglio e della Commissione

sulla SITUAZIONE NELLA EX JUGOSLAVIA

RE\RE1234

PE 161.911

\* Consultazione richiedente una sola lettura  
\*\* Procedura di cooperazione (prima lettura)

\*\*|| Procedura di cooperazione (seconda lettura), per la quale è necessaria la maggioranza dei membri effettivi  
\*\*\* Parere conforme, per il quale è necessaria la maggioranza dei membri effettivi

DA

DE

GR

EN

ES

FR



NL

PT

Il Parlamento europeo,

- A. considerato l'ulteriore inasprimento dei combattimenti e della conflittualità nella ex Jugoslavia, che ha causato ormai decine di migliaia di morti, ben oltre 1.000.000 di espulsi e di profughi e migliaia e migliaia di feriti e che minaccia di trasformarsi di giorno in giorno in una ancora più larga guerra balcanica ed europea,
  - B. inorridito per la generale tendenza alla cosiddetta "omogeneizzazione (cioè epurazione) etnica" che si va affermando soprattutto da parte serba e da parte croata, ma che si dimostra una pericolosa infezione capace di espandersi,
  - C. considerato il sostanziale fallimento degli sforzi della Comunità di contribuire a una mediazione e pacificazione, anche a causa di comportamenti gravemente contradditori all'interno della Comunità e nel corso dello svolgimento della sua politica verso la Jugoslavia,
  - D. convinto che nessuno sforzo debba essere risparmiato per riportare la pace e il rispetto per la democrazia, i diritti umani e quelli delle minoranze nella ex Jugoslavia e nei Balcani,
  - E. consapevole che le forze sociali, politiche e culturali che nella ex Jugoslavia si sono opposte e si oppongono alla follia nazionalista e distruttiva e cercano soluzioni democratiche e pacifiche hanno più che mai bisogno di essere sostenute e valorizzate,
  - F. deplorando profondamente l'uccisione di appartenenti alle truppe dell'ONU impegnate in soccorsi umanitari,
1. chiede un rilancio su nuove basi dell'opera mediatrice della Comunità, dopo l'opportuna sostituzione di Lord Carrington, che questa volta coinvolga appieno anche le forze della società civile e le poche voci nei mezzi di comunicazione di massa che si oppongono - nelle diverse repubbliche e territori - ai dirigenti politici che fomentano la guerra etnica;
  2. ritiene che le Nazioni Unite e la CSCE debbano decidere opportune e tempestive misure per fermare l'assedio e l'aggressione a Sarajevo e alla Bosnia-Erzegovina, disarmare i contendenti, tra i quali gruppi irregolari, proteggere adeguatamente l'opera di soccorso umanitario e promuovere la smilitarizzazione e la sottoposizione al controllo delle Nazioni Unite delle zone maggiormente contese;
  3. chiede agli Stati membri e alla comunità internazionale di rafforzare e intensificare i soccorsi umanitari e di aprire le proprie porte ai profughi temporanei, ai quali dovrà poi essere garantito il ritorno in patria, e di sostenere adeguatamente le organizzazioni che operano in tale senso (UNHCR, CICR);
  4. esige l'immediata ispezione internazionale in tutti i campi di prigionia, per verificare che rispondano alle norme internazionali sui prigionieri

RE\RE1234

- 2 -

PE 161.911  
or. I

- di guerra, e la chiusura di tutto ciò che possa anche lontanamente assomigliare a "campi di sterminio" di infausta memoria;
5. condanna decisamente ogni politica di "espurazione etnica", "omogeneizzazione nazionale", "risanamento demografico" o comunque essa si chiami, visto che porta a un intollerabile carico di violenza, di ingiustizia e di imbarbarimento;
  6. chiede che le organizzazioni internazionali dedichino particolare attenzione e solidarietà a coloro che, non essendo allineati né con la parte serba né con quella croata, rischiano la sorte del genocidio e dello stritolamento, che attualmente sembra essere riservata soprattutto alla città "mista" di Sarajevo e ai musulmani della Bosnia-Erzegovina (che finiscono per essere spinti a cercare alleanze che snaturano la loro stessa tradizione); chiede anche che venga sostenuta l'opera delle organizzazioni non governative nei territori della ex Jugoslavia che operano per il dialogo, la convivenza e il reinserimento dei profughi;
  7. si impegna a denunciare con imparziale fermezza le violazioni dei diritti umani e dell'integrità delle persone che stanno avvenendo con massacri, stupri, deportazioni, intimidazioni, censura e controllo dell'informazione in molte zone della ex Jugoslavia, con particolare intensità e violenza da parte serba; ciò non rende, ovviamente, tollerabili violazioni come quelle recentemente denunciate in Croazia;
  8. ribadisce che nessuna acquisizione territoriale che sia frutto della violenza bellica invece che della pacifica negoziazione dovrà mai essere riconosciuta;
  9. ritiene che il riconoscimento della Macedonia sovrana, con il proprio nome liberamente scelto e con il rispetto di congrui impegni nei confronti di tutte le minoranze che vi abitano, non possa essere ulteriormente differito dalla Comunità europea;
  10. decide l'invio senza indugio di una sua delegazione che compia, a partire da Sarajevo, un viaggio di esplorazione e di buoni uffici, senza tralasciare di visitare il Kosovo e la Vojvodina;
  11. incarica il proprio Presidente di trasmettere la presente risoluzione al Consiglio, alla Commissione, alla Cooperazione politica europea, alla presidenza della Conferenza di Ginevra sulla ex Jugoslavia (perché venga recapitata a tutte le parti ex jugoslave), al Segretario generale delle Nazioni Unite e alla CSCE.

RE\RE1234

- 3 -

PE 161.911  
or. I